

Lievi modificazioni alla carta politica dell'Arabia.

Il recente brevissimo ciclo di operazioni militari, che hanno messo di fronte forze dell'Arabia Saudita e le forze del Yemen, non ha avuto come conseguenza modificazioni molto sensibili alla carta politica della Penisola arabica, ma vi ha stabilito una situazione politico-geografica più netta e, sembra, definitiva nella regione antistante alle coste eritree sul Mar Rosso; epperò di particolare interesse per noi Italiani.

La scomparsa dell'Emirato dell'Asir, come ente storico-politico, e il Trattato « di amicizia mussulmana e di fratellanza araba », che ha testè chiuso le ostilità tra i due Regni arabi, costituiscono, di quel breve e, dal punto di vista militare, non decisivo conflitto, una conseguenza assai più importante, nel senso dell'unità araba mussulmana, che non sarebbe stato qualunque ulteriore accrescimento territoriale del Regno arabo saudita. Le condizioni eque ed estremamente miti imposte dal vincitore al perdente sono una evidente prova che il vincitore stesso ha sentito tutta la preponderanza di una soluzione conciliativa nei confronti del perdente. Tutto sta, ora, a vedere se anche il perdente sia disposto ad accettare la subita sconfitta e la pace equa con altrettanta serenità e con pari lungiveggenza....

Comunque, ad una succinta esposizione dei fatti militari e delle loro conseguenze politico-geografiche, sembra opportuno premettere alcune notizie storiche, per una chiara comprensione dei motivi remoti e immediati del conflitto.

ASPIRAZIONI YEMENITE E SAUDITE. — Dei due avversari nel recente conflitto, il Yemen vanta, com'è noto, una unità storica plurimillenaria, sebbene la regione sia stata, a varie riprese e per lunghi periodi di tempo, anche frazionata in diversi stati, non di

rado persino in lotta fra loro, e sebbene essa abbia, per varî secoli, perduto la propria indipendenza divenendo provincia di più vasti Imperi — com'è stato sotto il dominio dei Califfi arabi prima, sotto quello dei Sultani d'Egitto poi, in fine sotto quello dei Turchi — periodi intramezzati da altri di relativa autonomia o di indipendenza assoluta sotto il governo dei proprî Imam; l'ascendenza dei quali risale, pur con notevoli lacune ed anche attraverso varie Dinastie, al primo Imam zeidita, Ibrahim ben Musa ben Giafar, e cioè ai primissimi anni del secolo nono.

In questo lungo volger di secoli e nelle vicende estremamente movimentate di questa storia, i confini politici o amministrativi della regione yemenita hanno subito, volta a volta, contrazioni ed estensioni di grandissima ampiezza: sicchè la superficie del territorio ha oscillato tra i poco più che 25 mila chilometri quadrati dell'aspra zona montana compresa tra Saada e la Sciahara, che può dirsi la culla dell'Imamato yemenita, e i quasi 300 mila chilometri quadrati di terreno che misurano insieme la maggior parte dell'Asir e della corrispondente Tihama, l'intero Yemen attuale, l'attuale Protettorato britannico di Aden e la vasta e semidesertica regione dell'Hadramot.

Che ci sien stati dunque periodi, lunghi o brevi e più o meno remoti, nella storia del paese, durante i quali la giurisdizione, politica od amministrativa, del Yemen sia stata estesa alla maggior parte del territorio montano e litoraneo dell'Asir e alla zona interna del Neg'ran, come pure, d'altra parte, a quasi tutto il territorio dell'attuale Protettorato britannico di Aden e all'Hadramot, non è da mettersi in dubbio; ed è precisamente su questi precedenti storici, piuttosto lontani, che si basano le rivendicazioni dell'Imam Yahia, attuale Re del Yemen, tanto verso il Protettorato di Aden e l'Hadramot, quanto verso l'Asir — nel quale egli considerò sempre gli Idrissi come usurpatori — e verso il Neg'ran.

Non può vantare storia altrettanto antica ed illustre l'altro avversario nel recente conflitto, l'Arabia Saudita — o, come altri dice « saudiana »: noi preferiamo la forma « saudita » come quella che più s'avvicina foneticamente all'aggettivo arabo *saudiia* — posto che essa è creazione che data da due anni appena: da quando, cioè, il Re Ibn Saud, forse per legittimo orgoglio e fors'anche per commendevole amor di brevità, ha dato tal nome alla lista, che incominciava a farsi un po' lunga, dei suoi dominî.

Ma neppure conviene dimenticare che questo Re Ibn Saud, che è, personalmente, il fortunato conquistatore di tutti i suoi attuali dominî, è altresì il discendente e l'erede legittimo di quel Mohammed ibn Saud, che fu il primo Emiro uaabita e il fondatore dell'Emirato del Neg'd; e che il figlio di questi, l'Emiro Abd al Aziz ibn Saud, sul finire del secolo decimottavo, sottomise a tributo le genti del Neg'ran. Naturalmente, in quasi un secolo e mezzo di storia, anche questa sottomissione subì varie vicende: e talvolta si rinserrò sino a divenire protezione, amicizia o alleanza militare; tal'altra s'affievolì sino all'autonomia, all'indipendenza od anche all'ostilità. Fu precisamente per reagire ad ostilità delle genti del Neg'ran che, soltanto due anni or sono, l'Emiro Feisal, secondogenito del Re Ibn Saud, venuto nell'Asir a domarvi una prima rivolta degli Idrissi, marciava su Bedr, nell'alto Neg'ran, che occupava, e ristabiliva il dominio del Regno paterno su tutta la zona.

Tuttavia, non è dubbio che il motivo più importante di discordia tra i due Regni arabi non fosse la questione del dominio dell'Asir. Coll'Asir, il vittorioso Sultano del Neg'd, Ibn Saud, aveva già preso contatto sin dal 1925, dopo avere conquistato ed annesso l'Higiaz; sull'Asir stesso, o, per esser più precisi, sul territorio allora effettivamente tenuto dagli Emiri idrissiti, Ibn Saud non aveva tardato a prendere ipoteca col Trattato del 1926, e ad estendervi poi il suo dominio di fatto col Trattato del 1930.

Ecco dunque incominciare a delinearsi i motivi del recente conflitto nelle convergenti aspirazioni e pretese del Yemen e dell'Arabia Saudita sui territorî del Neg'ran e dell'Asir. Senonchè, anche per l'Asir, un breve riassunto delle vicende storiche di questo Emirato gioverà notevolmente alla più chiara comprensione delle ragioni della contesa.

L'EMIRATO DEI CENTO ANNI. — Il nome di Asir comparve nella storia, e si può dire anche nella geografia, poco più di un secolo fa, e precisamente nel 1827, in occasione della creazione di un Emirato fondato dal capo uaabita Aid ibn Mari, che fissò nella città di Ebha, poco lungi dal margine dell'altopiano sulla sottostante Tihama, la capitale del nuovo Stato. L'Emirato dell'Asir si estese, a sud, oltre il confine tradizionale del Yemen; a est, comprese tutta la striscia dell'altopiano in lento declivio, verso le lontane steppe del Neg'd; guadagnò terreno, a nord, oltre il confine tradizionale

dell'Higiaz, spingendosi sino ai monti degli Zahran, ad appena 250 chilometri a sud-est della Mecca; non risulta, ed è anche improbabile, che, dalla parte di ovest, giungesse al mare: paese di montanari bellicosi, che dovettero la propria indipendenza soprattutto alla natura aspra ed impervia del territorio, che non si curavano di spingersi sino al mare, che certo rifuggivano dal soggiorno caldo e insalubre della zona litoranea.

L'affermarsi della potenza di Aid ibn Mari e il minaccioso estendersi dei suoi domini non tardarono a richiamare l'attenzione del Sultano Mohammed Ali d'Egitto; il quale, mentre effettuava la grossa spedizione contro gli Emiri uaabiti del Neg'd, nel 1834 lanciò una spedizione anche contro l'Emiro uaabita dell'Asir. Ma il paese non potè essere nè invaso nè sottomesso; ed anzi, l'Emiro Mohammed ibn Aid, figlio e successore del fondatore dell'Emirato, giunse a tal grado di potenza, nel corso del suo lungo regno, da costituire una seria minaccia per il dominio dei Turchi nella sottostante Tihama e nel vicino Yemen. Sicchè, nel 1871, il generale turco Ahmed Muctar Pascià, sbarcato con forze rilevanti a Gebbana, poco a nord d'Hodeida, marciò sul Yemen e sull'Asir, e li sottomise al dominio ottomano.

L'autorità ottomana fece del Yemen un vilayet dell'Impero, e dell'Asir un sangiaccato dipendente da quello: il resto del vilayet yemenita fu ripartito nei tre sangiaccati di Sanaa, di Hodeida e di Taiz. Il neo-sangiaccato dell'Asir comprese, per ovvie ragioni geografico-amministrative, anche la corrispondente Tihama; ed anche Ebha, conservata come capoluogo del sangiaccato turco, ebbe, come gli altri tre sangiaccati yemeniti, il suo mutassarif ottomano. Ma, nella parte montana del territorio, la precedente Dinastia locale degli Aid continuò a sussistere, come vassalla del Governo turco, e talora, a causa della debolezza di questo, esercitò effettivo dominio sul paese.

Questo stato di cose — coll'intermezzo di non pochi torbidi, insurrezioni e sommosse, siccome sempre accadeva ai margini del decrepito Impero ottomano — durò un quarantennio; sinchè, nel 1909, il Saied Mohammed al Idrissi proclamò l'indipendenza dell'Asir dalla sovranità ottomana; riuscì, in pochi anni, e specialmente coll'appoggio datogli dall'Italia durante la guerra italo-turca del 1911-12, ad impadronirsi di buona parte del sangiaccato; e fissò la capitale del nuovo Emirato nella cittadina di Sabiia, nella

Tihama: là dove precisamente aveva vissuto gli ultimi anni della sua esistenza ed aveva trovato l'estremo riposo il suo illustre proavo Ahmed al Idrissi, fondatore di una regola mistica e ispiratore di numerose sette e confraternite mussulmane.

Sopravvenuta la guerra mondiale, l'Emiro Mohammed al Idrissi potè facilmente ottenere dall'Inghilterra aiuti finanziari ed armi, per difendere il proprio territorio e per molestare possibilmente i Turchi, nonchè il riconoscimento dell'indipendenza dell'Emirato. E l'Idrissi seppe rendersi tanto lealmente utile alla sua possente protettrice, che questa, nel 1921, gli cedette il porto di Hodeida, da essa occupato sin dal 1918. Fu questa forse, per l'Emirato dell'Asir, l'epoca della maggiore estensione territoriale; chè esso comprendeva allora tutte le coste e la regione litoranea da Lith sino ad Hodeida, ossia per circa 700 chilometri, e per lo meno il margine della regione montana compresa tra i monti degli Zahran e il Gebel Aru, poco a nord della città yemenita di Saada, ossia per circa 500 chilometri. Talchè, seppure nella parte montana ed orientale si fosse mantenuta la vecchia Dinastia degli Aid, si può ritenere che il territorio dell'Emirato coprisse allora una superficie di non meno di 70 mila chilometri quadrati.

A questo minaccioso allargarsi dell'Emirato idrissita reagì subito l'Imam Yahia del Yemen; il quale, rivendicando la sovranità sull'intero Asir, e specialmente il possesso di Hodeida, nel 1922, appena un anno dopo l'avvenuta cessione di questo porto agli Idrissi, invase la Tihama. L'Emiro Mohammed al Idrissi sollecitò l'appoggio del Re Hussein dell'Higiaz; ma questi sembrò favorire piuttosto la vecchia Dinastia degli Aid. Sollecitò anche l'aiuto di Ibn Saud, allora Sultano del Neg'd; il quale, tuttavia, era allora impegnato in troppo lontane e gravi imprese per poterlo efficacemente soccorrere. Il vecchio Emiro rimase solo a contrastare il passo al suo soverchiante nemico; e lo fece animosamente e tenacemente sino alla sua morte, che non tardò a seguire, nella primavera del 1923.

Gli succedette il figlio Ali, giovane, impulsivo ed inesperto, che fu ben presto travolto negli intrighi dagli zii Hassan e Mustafà. E l'anno 1925 fu un anno ben grave per le sorti dell'Emirato idrissita: chè, mentre le forze dell'Imam yemenita occupavano Hodeida e la Tihama a nord di questo porto sin oltre la località di Midi, Ibn Saud, vittorioso sul Re Hussein e sul Re Ali suo figlio, invadeva ed occupava l'intero Higiaz, sino al confine settentrionale del vacillante

Emirato dell'Asir. Il vittorioso Sultano del Neg'd non esitò ad impadronirsi della parte montana dell'Asir, togliendola alla Dinastia degli Aid; quindi, mosse contro l'Emiro Ali al Idrissi, e lo depose facendo eleggere in sua vece lo zio Hassan al Idrissi; al quale impose quel Trattato del 1926 che poneva l'Asir sotto il suo protettorato assoluto. Così, compiendo il centesimo anno dalla sua prima fondazione, l'Emirato dell'Asir cessava di esistere....

Si può dunque dire che sin dalla sua creazione, pel modo stesso col quale s'era formato, l'Emirato dell'Asir traeva con sè i germi fatali della sua dissoluzione. Il suo primo Eniro, Aid ibn Mari, lo aveva formato, come s'è visto, ritagliandolo sui margini del territorio higiazeno e del territorio yemenita. In quei margini, tanto dall'una parte quanto dall'altra, vivevano, e ancor vivono, specialmente sull'altopiano, tribù semi-indipendenti, turbolente, bellicose, insofferenti di qualsivoglia dominio: a queste tribù la più larga indipendenza, assicurata loro da una Dinastia locale, accomodava sommanamente. Nè all'Higiaz e al Yemen, sottoposti allora alla sovranità egiziana od ottomana, un qualsivoglia moto insurrezionale contro il comune dominatore era fatto per dispiacere. Queste particolari circostanze consentirono appunto all'Emirato dell'Asir, pur attraverso mutevoli e movimentate vicende, un secolo di indipendenza o di autonomia. Ma, tosto che il dominio estraneo fosse caduto, e che Higiaz e Yemen avessero ripreso personalità propria e assetto politico definito, era chiaro che indipendenza od autonomia dell'Asir dovevano fatalmente scomparire.

Tanto vero è, che appena quattr'anni trascorsero dall'imposizione del protettorato, prima che qualche lieve sommossa ed una.... naturale riluttanza a pagar le imposte al protettore, inducessero il Governo saudita ad un nuovo e più deciso intervento. Il Trattato del 1930, che ne seguì, mutò la protezione in sovranità; e nell'Asir, fatto provincia saudita, il compiacente Hassan al Idrissi, perduto il titolo d'Emiro, rimase soltanto come semplice Governatore.

LA GUERRA DEI CINQUANTA GIORNI. — L'Imam Yahia del Yemen era rimasto testimone, non certo consenziente, ma necessariamente inattivo, delle ultime vicende dell'Asir. Già preoccupato della grande e rapida fortuna del Sultano uaabita del Neg'd, divenuto padrone, in breve volger d'anni e con una serie ininterrotta di fulminee, geniali e felici campagne, di tutta l'Arabia settentrionale e centrale,

l'Imam Yahia s'era visto sottrarre, nel 1926, da colui che incominciava a delinearsi come il suo grande e fortunato rivale, il protettorato sull'Asir; e, seppure buon nerbo delle sue forze, dopo avere effettuato l'occupazione di Hodeida e della Tihama più a nord, fosse allora concentrato ai confini meridionali del contestato territorio, certamente egli non aveva osato affidare alla sorte delle armi la soluzione della controversia. Si limitò, in quello stesso anno 1926, alla platonica soddisfazione di proclamarsi Re del Yemen, ed a farsi riconoscere il titolo regale nel Trattato d'amicizia e di commercio abilmente stipulato coll'Italia.

Ma l'attenzione e le cure dell'Imam Yahia non dovevano tardare ad essere bruscamente attirate verso i confini meridionali del nuovo Regno. Malcontenta del Trattato italo-yemenita, l'Inghilterra incominciava a mettere in atto quella costante politica di pressioni che, perseguita tenacemente per otto anni, doveva condurre al Trattato d'amicizia e di mutua cooperazione anglo-yemenita dell'11 febbraio decorso; e quella politica inaugurava col chiedere formalmente al Regno yemenita di sgomberare interamente i nove distretti contestati del Protettorato di Aden: contemporaneamente, i soliti abilissimi emissari britannici si agitavano oscuramente nell'Hadramot, preparando la penetrazione inglese anche nel remoto retroterra di quella regione. Un'altra grave minaccia si delineava, dunque, da sud contro le tradizionali rivendicazioni del Yemen: la questione dei confini settentrionali passava necessariamente in seconda linea e doveva essere accantonata; mentre l'Imam si vedeva costretto a concentrare tutta la sua attività per la soluzione della nuova controversia: tanto più che questa appariva improvvisamente aggravata dalla rivolta della tribù degli Zaranich, nella Tihama a sud-est e a sud di Hodeida, che sembravan trarre ispirazione ed appoggi da Aden e da Camaran....

Conformemente alla sua indole e secondo è suo costume, l'Imam Yahia cercò di risolvere la situazione con una politica di trattative e di temporeggiamenti nei confronti dell'avversario più temibile, l'Inghilterra; mentre forze considerevoli, agli ordini del suo primogenito Principe Ereditario Seif el Islam Ahmed, agivano energicamente contro i ribelli Zaranich, ed una spedizione minore era avviata verso l'Hadramot nord-occidentale per tentare di ristabilirvi colle armi un prestigio che l'abile propaganda degli emissari britannici era riuscita a scuotere profondamente. La politica temporeg-

giatrice nei confronti dell'Inghilterra valse a fargli guadagnare quasi due anni di tempo, che bastarono a soffocare, con una lunga campagna e dopo numerosi ed aspri combattimenti, la rivolta degli Zaranich. Nell'Hadramot, invece, la situazione non poté ristabilirsi che in piccola parte: sin dove poté spingersi la spedizione yemenita, le tribù si assoggettarono più o meno completamente e consentirono nuovamente a pagare il tributo; ma la spedizione stessa, per la sua esiguità e per la deficienza di mezzi idonei, non poté affrontare la steppa desertica, e non tardò a rimanere immobilizzata.

Dal canto suo, la Residenza britannica di Aden, stanca di temporeggiamenti, di discussioni, di promesse, di inadempienze e di sempre rinnovati... incidenti di frontiera, fece ricorso ad una energica azione militare: affidata a molto modeste forze terrestri, ma ad un impressionante nucleo di forze aeree, colle quali gli armati yemeniti, sebben soverchianti di numero, furono rapidamente ed interamente respinti sin dagli estremi margini dei nove distretti contestati, mentre varie città del Yemen meridionale erano ripetutamente e duramente bombardate dall'aria. A questo punto, l'atteggiamento passivo assunto dagli armati del Yemen sui confini del Protettorato e i buoni uffici dell'Italia valsero a sospendere le ostilità britanniche. Anzi, l'Inghilterra incominciò da allora a chiedere che delegati inglesi fossero ricevuti a Sanaa per discutere di un ulteriore e, possibilmente, definitivo regolamento della controversia. Senonchè, quando l'Imam Yahia poté volgere di nuovo la sua attenzione ai confini settentrionali del suo Regno, la questione appariva già irrimediabilmente compromessa: l'annessione dell'Asir al Regno saudita era già un fatto compiuto, e le stesse tribù del Neg'ran si erano già acconciate, pagando il tributo, a riconoscere la sovranità del Re Ibn Saud.

L'Imam Yahia incominciava allora a svolgere un'azione complessa verso la nuova provincia saudita. Mentre egli affacciava direttamente, nei confronti del suo potente rivale, le tradizionali rivendicazioni del Yemen sulla Tihama, sull'Asir montuoso e sul Neg'ran, ed invitava Ibn Saud a trattative pacifiche per dirimere la controversia, suoi messi fidati sobillavano l'infido Governatore della provincia, l'ex Emiro Hassan al Idrissi, assicurandolo di tutto l'appoggio del vicino Yemen se avesse tentato di ribellarsi al nuovo Sovrano neg'dita; i capi delle tribù settentrionali yemenite, giovandosi dei vincoli di consanguineità e dei secolari rapporti di buon vicinato

con quelli delle finitime tribù dell'Asir, li esortavano a sottrarsi al dominio saudita; in fine, razzie, scorrerie, conflitti di tribù, facilmente provocati, tra il Neg'ran e il Giof sembravano giustificare persino l'intervento di forze regolari yemenite. Sinchè, nel 1933, mentre scoppiava nuovamente la rivolta nell'Asir, apertamente favorita, se non addirittura capeggiata, dallo stesso Governatore Hassan al Idrissi, il Principe Ereditario yemenita, in persona, invadeva tutto il Neg'ran, lo assoggettava, e vi rimaneva, alla testa di un forte nucleo di forze regolari.

Ce n'era, come si vede, più che non occorresse per giustificare un immediato ed energico intervento di Ibn Saud in difesa dei propri diritti e delle proprie posizioni. Ma l'esistenza del nascente Regno saudita è stata pur essa, come si sa, travagliatissima, tormentata da torbidi e da sommosse nell'interno degli ancora malfermi domini, insidiata da invidie, appetiti e minacce esterne: la situazione interna ed esterna del nuovo Regno arabo appariva, per varie ragioni, particolarmente incerta al momento in cui l'Imam Yahia svolgeva, nella zona meridionale dell'Asir e nel Neg'ran, quella complessa ed ostile attività che s'è detta. Sicchè anche al Re Ibn Saud convenne di prender tempo: di finger d'ignorare le ostilità aperte e di mostrar di abboccare al desiderio di pacifiche trattative espresso dall'Imam Yahia nelle sue lettere e nei suoi telegrammi al rivale. Tali trattative, dunque, si intavolarono, e si svolsero in varie riprese, ora a Sanaa ora ad Ebha; ma poichè i delegati del Yemen continuavano ad affastellare argomenti per reclamare l'intero Asir e il Neg'ran, e i delegati dell'Arabia Saudita non si peritavano di estendere le proprie rivendicazioni anche alla Tihama yemenita, sino a Hodeida, ogni fase delle trattative si concluse con un fallimento, desiderato, del resto, da entrambe le parti.

Frattanto, l'Imam Yahia conduceva alacremenente innanzi altre trattative: quelle coll'Inghilterra; le quali entravano così finalmente in una fase risolutiva, e si concludevano col Trattato dell'11 febbraio dell'anno in corso, al quale s'è già accennato. Con quest'atto di reciproca amicizia e cooperazione della insolita durata di ben quarant'anni, mentre l'Inghilterra riconosce la completa ed assoluta indipendenza del Re e Imam del Yemen, si rinvia la soluzione della questione del confine meridionale yemenita a negoziati che avranno luogo prima che spiri il Trattato e, sino alla conclusione dei quali, le due parti si impegnano a mantenere lo *statu quo* territoriale alla

comune frontiera, e si assicurano reciprocamente il trattamento della Nazione più favorita. Il testo di questo Trattato, che non segna certo un successo della diplomazia yemenita, molto verosimilmente per desiderio espresso dell'Imam, è stato tenuto segreto sino al 25 giugno scorso.

Non tanto, tuttavia, che qualcosa non ne trapelasse e non giungesse a conoscenza d'Ibn Saud. Di fronte a quell'assicurazione quarantennale contratta dall'Imam in confronto dei confini meridionali del Yemen, il Re Saudita non poteva più sperare in un favorevole regolamento pacifico della questione del confine settentrionale: libero da ogni preoccupazione alle spalle e avendo conseguito tale libertà d'azione a prezzo di un grave sacrificio di prestigio e di una dolorosa rinunzia territoriale, non era dubbio che l'Imam del Yemen non fosse per esercitare ogni sforzo al fine di ripagarsi a nord di quanto aveva dovuto abbandonare a sud. Non era quindi più lecito temporeggiare nè esitare, e non si poteva lasciar tempo all'Imam di mobilitare e di fare affluire tutte le sue forze sul confine minacciato.

Colla fulminea rapidità e la segretezza assoluta che sono state sempre caratteristiche di ogni movimento militare di quell'energico e sagace uomo di guerra che è indubbiamente Ibn Saud, forze provenienti dal Neg'd, di forse 20.000 uomini al comando del Principe Ereditario Emiro Saud, e abbondantemente fornite di cannoni, mitragliatrici ed automezzi, erano sollecitamente ammassate nella regione dell'altopiano a sud di Taif; mentre forze provenienti dall'Higiaz, in numero di circa 25.000 uomini, pure largamente provvisti di automezzi da trasporto, si venivano concentrando nella zona settentrionale della Tihama dell'Asir per esser poste agli ordini del secondogenito del Re, Emiro Feisal. E un mese non era trascorso dalla firma del trattato anglo-yemenita, che Ibn Saud sommava l'Imam di evacuare i territori occupati dal 1933 in poi, e cioè l'intero Neg'ran e la piccola zona confinaria dell'Asir meridionale; nonchè di consegnargli Hassan al Idrissi e gli altri membri della famiglia idrissita che, fuggiti dall'Asir, avevano trovato ricovero nel Yemen.

L'Imam non avendo nè evacuato i territori occupati nè risposto all'intimazione, il 21 marzo dell'anno in corso, il Re Ibn Saud ordinava all'Emiro Saud di marciare sul Neg'ran e sull'Asir montuoso, per rioccupare le zone confinarie perdute. Dalla parte yemenita un movimento offensivo di non grande consistenza, come quello che

era soprattutto affidato ad armati irregolari di tribù locali sostenuti da scarsi riparti di forze regolari e sottoposti agli ordini del Saied idrissita Abd al Uaab, si pronunziava dalla regione di Saada in direzione nord lungo il margine dell'altopiano, all'intento di sollevare le tribù di quella zona dell'Asir, per poi convergere verso la zona meridionale della Tihama dell'Asir, in direzione di Sabiia e della regione Chaulan. I due Re arabi dichiaravano, ciascuno per proprio conto, di « affidarsi ad Allah »: ciò che, in linguaggio musulmano, significa che la guerra era dichiarata!

Il 4 aprile scorso, le forze agli ordini dell'Emiro Saud, pervenute sull'altopiano all'altezza circa di Ebha, si frazionavano in due colonne: la maggiore puntava sul Neg'ran, impadronendosi della località di Bedr sull'uadi Neg'ran e procedendo poi da ovest ad est lungo la vallata dell'uadi stesso; mentre la colonna minore, divergendo verso sud-ovest, attaccava le tribù della zona meridionale dell'Asir montuoso, che erano insorte unendosi al movimento offensivo diretto dal Saied idrissita Abd al Uaab. Lo stesso giorno 4, le avanguardie dell'Emiro Feisal, nella Tihama, varcavano il confine del Yemen e si impadronivano della cittadina e del presidio yemenita di Harad. Due giorni dopo, forze yemenite inviate in soccorso del presidio di Harad erano affrontate dai Sauditi sull'uadi Hairuan e duramente battute e disperse. Quindi, forze saudite aggiravano la posizione costiera di Midi, nella quale cingevano d'assedio il presidio yemenita (*vedasi il nostro schizzo n. 1*).

Nei giorni dal 7 al 9 aprile, altre forze saudite della Tihama, lasciate a presidio della regione Chaulan e a guardia delle retrovie delle forze dell'Emiro Feisal tra Sabiia e Abu Arisc, per prevenire una imminente offensiva delle forze del Saied Abd al Uaab al Idrissi, attaccavano le pendici dell'altopiano battendo gli insorti e i regolari yemeniti a Casabali e ad Aridah, sconfiggendoli duramente e rioccupando gran parte della zona delle pendici. Frattanto, il grosso delle forze saudite della Tihama, isolata Midi, proseguivano rapidamente verso sud, occupando Hahl, dopo breve combattimento.

Di fronte alla decisa avanzata del grosso delle forze dell'Emiro Saud, che, se avesse puntato verso il Giof discendendo la vallata dell'uadi Giun, avrebbe potuto tagliar fuori l'importante nucleo di forze yemenite dislocato nel Neg'ran, l'Imam Yahia, il 10 aprile, ordinava lo sgombero del Neg'ran. Con telegramma datato dal giorno stesso, egli informava il Re Ibn Saud di tale sua decisione, e chie-

deva la pace. Ibn Saud rispondeva, dichiarandosi pronto a riprendere delle trattative di pace, ma alle seguenti condizioni preliminari: 1° sgombero effettivo e totale del Neg'ran da tutte le forze yemenite; 2° sgombero effettivo e totale delle montagne dell'Asir meridionale dalle forze irregolari e regolari del Saied Abd al Uaab al Idrissi, con restituzione degli ostaggi presi alle tribù di quelle montagne e rottura immediata di ogni rapporto con esse tribù; 3° consegna a Ibn Saud di tutti i membri della famiglia idrissita ricoverati nel Yemen.

Con telegramma del 14 aprile, l'Imam dichiarava di accettare tutte le condizioni poste da Ibn Saud, e soltanto chiedeva che la consegna degli Idrissi fosse fatta in modo da non infliggergli la umiliazione di aver mancato ai doveri dell'ospitalità. Seguiva una settimana di scambi di telegrammi tra i due Re; ma, frattanto, il grosso delle forze dell'Emiro Saud continuava le operazioni di avvicinamento e di accerchiamento da ovest e da nord della regione del Neg'ran, e la colonna secondaria delle sue forze, il 19 aprile, dopo aspri combattimenti, si impadroniva della località di Bakem e si schierava, fronte a ponente, lungo il margine dell'altopiano, minacciando gravemente di prendere di rovescio le forze irregolari e regolari agli ordini del Saied Abd al Uaab al Idrissi. Due giorni dopo, il grosso dell'Emiro Saud penetrava nel Neg'ran senza colpo ferire, e si lanciava all'inseguimento delle forze yemenite, che avevano evacuato la regione per la lunga e malagevole via di ritirata del Giof, l'unica che rimanesse loro aperta. L'inseguimento era protratto sin oltre Hadan, con notevoli perdite da parte dei Yemeniti.

Appariva chiaro, dunque, che, malgrado la sua primitiva richiesta di pace, e benchè Ibn Saud gli avesse dichiarato e ripetuto chiaramente anche in un suo telegramma del 22 aprile di impegnarsi ad accordare l'*amàn* (il perdono completo) tanto agli Idrissi quanto ai capi e alle tribù insorte dell'Asir montuoso meridionale, l'Imam Yahia indugiava ad adempiere alle condizioni preliminari imposte, e da lui già accettate, per la ripresa delle trattative di pace. È anche assai verosimile che questo atteggiamento esitante del Re del Yemen fosse determinato dal dissidio acuitosi tra lui e il bellicoso Principe Ereditario Seif el Islam Ahmed, accanito partigiano della guerra ad oltranza. Comunque, ciò determinava i Sauditi ad intensificare le ostilità, che riprendevano con grande vigore, specialmente nella Tihama del Yemen.

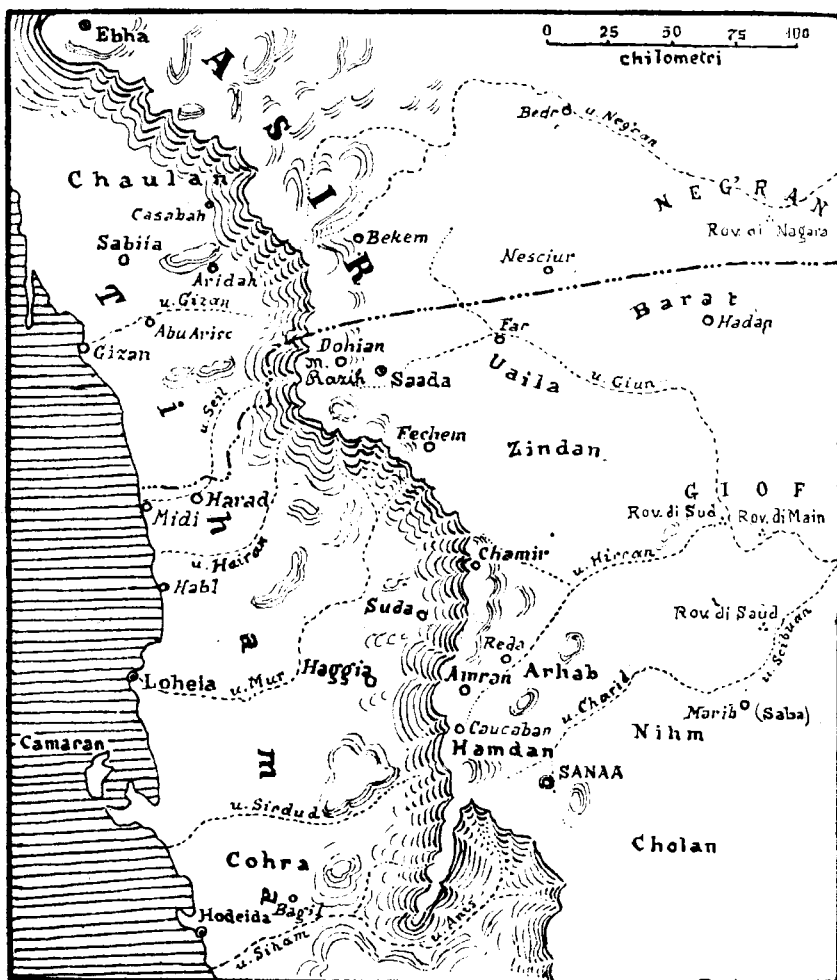
Quivi, le tribù dei Beni Maruan, Giadlia, Beni Abs ed altre si ribellavano all'autorità dell'Imam e dichiaravano di esser pronte ad unirsi alle forze saudite. Il 26 aprile, il presidio di Midi si arrendeva e la località era occupata dalle forze saudite. Tosto la città di Loheia e tutte le tribù dell'uàdi Mur offrivano la loro sottomissione all'Emiro Feisal; sicchè le forze saudite avanzavano senza colpo ferire ed occupavano Loheia e tutta la regione ad est sino alle pendici dell'altopiano. Il 1° maggio, l'Imam ordinava lo sgombero di Hodeida, che, il successivo giorno 4, era occupata senza colpo ferire dalle avanguardie saudite provenienti dalla strada costiera. L'Emiro Feisal, giunto ad Hodeida personalmente, ne assumeva il governo, e spiegava il grosso delle sue forze fronte ad est, colla sinistra appoggiata alla cittadina di Bagil, sulla via diretta da Hodeida a Sanaa, e la destra a Beit el Fachì, capoluogo della regione degli Zaranich, i quali, naturalmente, si erano affrettati a ribellarsi alla invisa autorità dell'Imam.

La situazione militare del Yemen, nella prima decade del maggio scorso, si era dunque fatta, se non disperata, certamente gravissima. Seppure non si fossero avuti combattimenti di notevole importanza, le forze yemenite erano già sbandate e disorientate: sicchè prolungandosi le ostilità, sarebbe forse stato difficile sottrarne qualche nucleo al completo aggiramento dell'avversario, certo impossibile riunirle tempestivamente per far massa contro il nemico incalzante.

Il nerbo principale di quelle forze, dislocato nella regione di Saada al comando diretto del Principe Ereditario yemenita, insieme alle forze irregolari e regolari del Saied idrissita Abd al Uaab, spinte troppo innanzi e ormai in grave pericolo anche per il pànico impadronitosi delle tribù locali, dovevano temere la minaccia di aggiramento delle forze dell'Emiro Saud: minaccia che si delineava ogni giorno più preoccupante. Il nucleo di forze yemenite, in ripiegamento dal Neg'ran sul Giof, non avrebbe potuto essere ricuperato tempestivamente per essere avviato a rinforzare le posizioni del Principe Ereditario intorno a Saada. Le non numerose forze yemenite della Tihama e di Hodeida non potevano che ripiegare in piccola parte su Sanaa; mentre quasi tutte le popolazioni della Tihama, da Midi sin quasi a Zebid, erano in piena rivolta e facevan causa comune coll'invasore. Questo minacciava la capitale stessa del Regno da sud-ovest, e ne dominava la sola via di comunicazione col

mare. E, prima che le forze del Yemen meridionale potessero essere concentrate a Sanaa, c'era da temere che vi fosser giunti i Sauditi!

In questa gravissima situazione, l'Imam avendo dichiarato di esser pronto ad eseguire senza esitazioni le condizioni preliminari



Schizzo n. 1. — Andamento generale approssimativo del nuovo confine tra Arabia Saudita e Yemen.

impostegli dall'avversario, si stabiliva un armistizio che, iniziato la mattina dell'11 maggio, avrebbe dovuto scadere la sera del successivo 29. La guerra era durata esattamente cinquanta giorni!

Il 18 maggio, a Taiz, si iniziava, tra i plenipotenziari delle due parti, la conferenza della pace, che procedeva rapidamente, in una atmosfera di benevolenza e di reciproca comprensione. Un piccolo attacco di forze dell'Emiro Saud su Far, nella regione di Uaila, essendo stato segnalato e lamentato dall'Imam, era subito deplorato e sconfessato da Ibn Saud, che assicurava che l'armistizio sarebbe stato rispettato. Allo scadere di questo, il 29 maggio, non essendo terminati i lavori della conferenza di Taif e neppure interamente eseguite, da parte dell'Imam, le condizioni preliminari, l'armistizio era prorogato per alcuni giorni. L'11 giugno, il Trattato di pace era firmato dai plenipotenziari e, poco dopo, ratificato da entrambi i Sovrani.

IL CONFINE TRA ARABIA SAUDITA E YEMEN. — L'articolo del Trattato di Taif che determina « lievi modificazioni alla carta politica dell'Arabia » è il quarto: quello, cioè, che definisce la nuova linea di confine tra l'Arabia Saudita e il Yemen. Premesso che la dicitura del lungo articolo non è chiarissima, poichè spesso vi si parla di limiti fra tribù, sempre difficilissimi da determinarsi sulla carta, e soprattutto perchè i nove decimi dei nomi geografici citati nel testo arabo non sono noti e non figurano su alcuna delle ancora molto imperfette carte europee, si deve rilevare che la linea di confine fissata non potrebbe neppure, a stretto rigor di termini, dirsi « nuova ».

Infatti, il suo andamento generale sembra coincidere quasi perfettamente col confine di fatto preesistente tra l'Asir e il Yemen. Le novità, quindi, consisterebbero soltanto nel fatto che l'Asir diventa una provincia del Regno arabo saudita senza neppur più ombra di autonomia e che ciò è riconosciuto implicitamente dal Yemen, ed anche nel fatto che, in prolungamento del precedente confine asiroyemenita, è indicata, e implicitamente riconosciuta dal Yemen, anche una linea di confine più ad est, che lascia la località di Nesciur e il Neg'ran propriamente detto all'Arabia Saudita, e la regione di Uaila e sembra anche quella di Barat, che pur può essere considerata come la parte meridionale dello stesso Neg'ran, al Yemen.

L'andamento generale approssimativo del nuovo confine è tracciato nel nostro schizzo n. 1, con riserva di altre precisazioni che potessero giungerci dai luoghi e che potrebbero anche parzialmente modificarlo. Da osservarsi che l'art. 5 del Trattato vieta ad entrambi

i contraenti di « costruire alcuna fortificazione nello spazio di cinque chilometri da ognuno dei due lati dei confini in tutte le posizioni e località site lungo la linea confinaria ».

UN'UNICA NAZIONE ARABA. — Raro esempio di moderazione e di saggezza, dunque, quello di questo Trattato, col quale il vincitore non esige dal vinto un metro quadrato di terreno più di quel che di fatto possedeva prima delle ostilità, e non reclama neppure un talero d'indennizzo per le relativamente gravi spese sostenute, e non esita ad accordare il perdono a chi lo aveva tradito soltanto per risparmiarne una umiliazione all'avversario battuto!

Ma le condizioni territoriali e politiche estremamente miti, imposte dal vincitore, appaiono come una conseguenza logica delle premesse di un Trattato che è stato definito « di amicizia mussulmana e di fratellanza araba », destinato, secondo il preambolo dell'atto stesso, a « rendere concorde la Nazione mussulmana araba, elevare la sua dignità e custodire il suo onore e la sua indipendenza », ed ispirato al desiderio delle due parti di « essere un unico membro di fronte ad eventi improvvisi e un edificio solidamente costruito per tutelare la incolumità della Penisola Arabica ».

Questo, più che spirito di concordia, desiderio di unificazione predomina in tutto l'atto; del quale le clausole più importanti e caratteristiche non sono certamente quelle che liquidano la recente controversia o quelle che tendono ad evitare il rinnovarsi di dissidi e conflitti, ma bensì quelle che appaiono come il primo tentativo di realizzazione di un'unità che, piuttosto che morale e religiosa, sembra voler essere « razzista » e quasi politica. Dice, infatti, l'art. 16 che le parti contraenti, « unite dai vincoli della fratellanza mussulmana e della razza araba, proclamano che le loro due Nazioni sono un'unica Nazione, che esse non desiderano male ad alcuno, eccetera ».

Ora, l'asserita « fratellanza » religiosa tra Neg'diti e Yemeniti, e cioè tra uaabiti e zeiditi, è quanto mai.... problematica; chè sono, anzi, ben noti i tradizionali e radicati sentimenti di fanatismo e di assoluta intransigenza di ciascuna di quelle due sette islamiche, irriducibilmente avverse. Ma che, a malgrado appunto di questi sentimenti di avversione, si sia giunti a quella concorde affermazione unitaria, è fatto quanto mai sintomatico e che precisa il carattere dell'asserita e desiderata unità.

Carattere, che apparirà ancor più esplicitamente nell'art. 17 del Trattato: nel quale, posta l'ipotesi di un attacco esterno contro il territorio di una delle due parti contraenti, si dispone che l'altra parte



Schizzo n. 2. — I Regni arabi dopo la pace di Taif.

parte dovrà « a) mantenersi in neutralità perfetta, tanto in segreto che in palese; b) prestare l'assistenza morale possibile; c) iniziare trattative coll'altra parte allo scopo di conoscere la via migliore per

garantire la incolumità del territorio di quella parte, evitargli il danno e mantenere un atteggiamento che non possa essere interpretato come un appoggio all'aggressore esterno ». Ciò che precisa, del resto, il già citato desiderio, espresso nel preambolo, di « essere un unico membro di fronte ad eventi improvvisi ».

E non meno evidente appare il carattere della invocata unità araba nel disposto dell'art. 20: col quale ognuna delle due parti « dichiara di essere disposta a permettere ai propri rappresentanti e delegati all'estero di rappresentare anche l'altra parte in qualsiasi cosa e in ogni tempo, qualora l'altra parte lo voglia. S'intende che, dove si trovino persone di ambedue le parti investite di questa funzione in uno stesso luogo, esse si consulteranno a vicenda per uniformare la loro linea di condotta nell'agire in modo conforme all'interesse dei loro due paesi, che sono come un' unica Nazione ». Tendenza evidente a dare, anche all'estero, unità d'indirizzo all'azione diplomatica dei due Regni arabi.

Così, il Trattato di Taif del 20 maggio 1934 sembra veramente, almeno per quel che riguarda l'Esero, l'atto di nascita di una Nazione araba che ormai abbraccia i sette decimi della superficie della grande penisola asiatica. Fenomeno, che interessa particolarmente l'Inghilterra, l'Italia e l'Egitto, forse destinato a subire imprevedibili, brusche, e più o meno lontane, e fors'anco radicali trasformazioni; ma che, comunque, meritava di essere constatato, e merita di essere attentamente seguito.
